

insegnamento, quello che è il risultato delle esperienze, del gusto e dell'arte d'oggi.

LEONARDO BORGESE

Critico d'arte del « Corriere della Sera »

1°) La prima delle domande è assai brutale e sconcertante. Potrei rispondere, senza la minima ipocrisia, che ne penso molto bene o molto male. Io guardo piuttosto alle persone singole, e quindi di alcuni artisti penso sinceramente bene; di altri, invece, male, e non meno sinceramente. Riguardo al carattere generale dell'arte d'oggi, che dire? Ci siamo troppo dentro, ci manca la prospettiva necessaria a un sereno giudizio, ci manca ancora la storia. Posso dire appena che è un'arte assai difficile; che formalmente disorienta per i suoi svariati concetti e stili; e che spiritualmente o vuol troppo o vuol troppo poco. In genere, debbo ammettere che l'arte contemporanea, sia italiana che straniera, pur interessandomi molto, pur appassionandomi, pur irritandomi magari, mi appaga assai di rado, tanto nel caso della cosiddetta avanguardia, quanto nel caso della cosiddetta reazione o semplicemente retroguardia. Ma il mio sentimento, a quel che sembra, non è soltanto mio particolare. Gli stessi artisti non sono quasi mai soddisfatti di ciò che fanno, e molti cambiano maniera di continuo proprio perchè incerti e insoddisfatti.

2°) La seconda domanda, secondo me, non è molto ben posta. Io trovo che il pubblico si interessa abbastanza all'arte. Se in dati periodi non compra, dipende dall'instabilità della moneta, della Borsa, della politica, ecc. Quanto al non comprare i prodotti degli artisti giovani o di quelli che seguitano a far tentativi, altro discorso. Il pubblico è logico che non tenga dietro passo passo a ogni mutamento estetico. Se uno deve tirar fuori del denaro, si capisce che prima di tutto baderà all'investimento sicuro. Ragion per cui troveremo mille « borghesi » disposti ad acquistare, pagandolo caro, un brutto Picasso; e forse uno disposto, pagandolo poco, a comprare un picassiano, anche se d'ingegno. Aggiungiamo, poi, che gli artisti spesso fanno apposta, oggi, a mettersi contro il pubblico: pure logico, allora, che il pubblico si irri e si ritiri. Tuttavia, nel complesso, il pubblico oggi — tale la mia impressione — si appassiona all'arte forse più che in altri periodi.

3°) Terza domanda. Praticamente la crisi fra arte e pubblico — a dispetto dell'interesse del pubblico che, ripeto, esiste — dipende da vari motivi. Il pubblico fine e colto ha poco denaro. Il pubblico ricco non ha educazione nè gusto. L'interesse dell'arte è aumentato — come dicevo — ma in modo platonico, puro. Oggi l'arte pura e disinteressata ha un gran numero di amatori puri e disinteressati, che non si sognano di fare acquisti, che discutono, leggono, guardano e comprano soltanto libri e riproduzioni. Gli artisti fanno spesso un'arte dimostrativa, accademica, e trovano un pubblico che corrisponde appunto. Un motivo pratico da tener pure presente consiste nella riduzione delle stanze, sia come numero sia come dimensioni, e nell'ostilità o indifferenza di troppi architetti e arredatori verso l'arte. Altro motivo la ribellione di troppi artisti al compito, all'ordinazione, al lavoro metodico e paziente, al mestiere, all'elaborato e al compiuto, alla decorazione applicata, ecc. Gli artisti praticamente hanno sempre vissuto di collaborazione umile col pubblico, di commissioni precise; e nes-

VALENTINO BOMPIANI

Editore

1°) E' l'arte che ci aspetta, provvisoria e friabile, come il terreno sotto i nostri piedi.

2°) L'uomo è sempre in ritardo sulla storia dello spirito.

3°) Divulgare, divulgare, divulgare.

MARCO VALSECOCHI

Critico d'arte di « Oggi »

1°) L'arte è sempre specchio del tempo e in essa confluiscono, sotto specie di immagini, tutte le correnti dell'animo umano, lasciandovi la testimonianza più diretta e scoperta. Perciò anche l'arte d'oggi non fa che riflettere gli antagonismi, le perplessità, le inquietudini del presente.

E' da dire che, consumate anche in arte le più profonde trasformazioni, oggi mi sembra essere in corso un'opera di sistemazione e di adeguamento critico ai risultati del più prossimo passato. E' per questa ragione che si assiste a una ripresa di arte astratta, così come qualche anno fa abbiamo assistito a un adeguamento quasi generale alle correnti cubiste. E com'è di tutti cotesti ripensamenti e fasi critiche, tutt'altro che assente è un sospetto di scioaticismo, se non addirittura di accademia. Tipico poi, del momento razionalistico di oggi, è la quasi totale assenza di un'arte romantica, intuitiva, lirica. In questa fase di ordine mentale e schematico (che denota indubbiamente un bisogno di disciplina interiore) c'è forse paura o ritegno verso i moti liberi e spontanei della fantasia, del sentimento? Tuttavia già si denunciano nuovi interessi verso il Fauvismo e chissà che nella nostra pittura non si produca un altro caso Scipione, che rimetta in corso una nuova visione lirica, « barocca » del mondo d'oggi.

E' curioso intanto assistere alla nascita del neo-realismo anche nelle arti plastiche, che è proprio di questi giorni, anche se per il momento spinto da ragioni extra-artistiche. Esso è in ritardo sul cinema e sulla letteratura, dove colse i più singolari e felici frutti e dove ha già bruciato quasi tutte le sue cartucce. Ma, purtroppo, né un De Sica né un Pavese finora si è affacciato dalle arti figurative e dato il carico programmatico, ideologico, aprioristico dei diversi pittori e scultori neo-realisti, si teme che esso non si affaccerà, perché, dopo tutto, non è mai di programmi che si tratta.

2°) Davvero c'è un disinteresse del pubblico? Io direi invece che c'è un ritardo del suo interesse. Cioè, in genere, il pubblico arriva ad accettare un'esperienza artistica dopo che essa, nel tempo, ha subito un processo — come dire? — di stagionatura, di convalida. E, se lamentevole, il fenomeno è tuttavia spiegabile con la precocità spirituale dell'artista che intravede sempre e spesso determina gli aspetti del futuro. Quindi l'artista è sempre stato costretto a camminare molto innanzi ai suoi contemporanei, in una solitudine talvolta eroica, specie da quando non esiste più il mecenate-principe che lo faceva lavorare per sé e per la sua città-stato.

3°) Affinché la frattura o il distacco si riduca, naturalmente non invocheremo un passo meno spedito da parte dell'artista. Ma solo contiamo su un rapido e instancabile processo educativo da parte del pubblico, favorendolo, questo processo, con tutti i mezzi a disposizione, dalla stampa alla radio al cinema, usati con intelligenza spregiudicatezza. Ma soprattutto riportando l'opera d'arte il più possibile a contatto del pubblico, a vivergli in mezzo, per la strada. Se necessarie, come sempre del resto, e invocabili le collezioni private, come affermazione di un gusto personale e salvaguardia tempestiva di opere significative, è tuttavia invocabile che l'opera d'arte non si affossi unicamente nelle case gelose del raccogliitore, ma torni in mezzo agli uomini comuni quale

de incompresso).

E' dunque il concetto dell'arte, come è venuto a delinarsi oggi, che è già di per se stesso impopolare.

Riguardo poi al problema dell'arte moderna, bisogna dire che, al di là di essa, esistono i singoli artisti dell'epoca moderna, con le loro complesse personalità: chi non conosce tutto il panorama dell'arte di oggi fa confusioni. In ogni secolo, su mille quadri, solo pochi arrivano a dire qualche cosa. Il resto non conta che come riempitivo di un gusto, di una maniera.

E' vero se mai questo: che in alcuni periodi i semi artistici hanno avuto migliore possibilità di sviluppo.

Il rapporto tra società ed artista è simile infatti a quello dell'humus col seme; occorre che il seme sia buono, ma anche che la terra sia fertile e non ci siano cattive erbe.

Oggi c'è una crisi sociale, da parecchi decenni, in tutto il mondo. Anche l'artista risente, più o meno direttamente, della crisi sociale. Per questo è un isolato. Il gruppo è sempre un mezzo momentaneo per attirare l'attenzione; ha una funzione retorica. Poi egli resta un isolato.

L'humus oggi non è il più adatto al seme dell'arte. Troppi rivolgimenti nell'aria: la pubblicità, la vita sempre più difficile con le sue esigenze economiche, il mercato, la gara delle monografie, la stampa non sempre oggettiva; confusioni inevitabili. L'artista da parte sua, per arrivare al mito di una purezza lirica, ha spostato il centro di gravità dall'oggetto al soggetto interiore.

Nasce da qui il dissidio col pubblico più inerte.

Si può fare qualche cosa per attutire questo dissidio?

L'azione, nei riguardi dell'arte, non può che essere indiretta. Né certo si può risolvere il problema invitando ingenuamente gli artisti, con nostalgia, verso una arte di chiara rappresentazione dei motivi umani: nessuno oggi impedisce che l'artista possa anche rappresentare l'oggetto, il dramma dell'uomo, la natura, il motivo, tutto ciò insomma che possa interessare un pubblico più vasto; purché l'artista viva tutto questo e lo esprima concretamente.

Ma il centro di gravità pende troppo ormai verso il valore soggettivo: per fare il salto verso un'ipotetica sponda opposta, per ritrovare in modo nuovo il valore dell'oggetto e della immediata comunicabilità, non possiamo essere noi a suggerire i mezzi. Bisogna che tutto il mito decadentistico, inteso sia pure nel senso migliore e non dispregiativo della parola, possa essere superato. Ma allora non sarà per merito di un singolo o di una iniziativa critica o di parte del pubblico: si dovrà aspettare, al di là di ogni polemica, finché sarà diverso l'humus per l'artista; finché si sarà rinnovata tutta una società, nella quale l'artista possa trovare un nuovo posto. Il che, come si vede, è ancora un mito.

Non c'è dunque da lamentarsi degli artisti.

GINO GHIRINGHELLI

Galleria del Milione

1°) Credo all'arte d'oggi, è ovvio. Se non vi credessi o solo mettessi dei limiti condizionati, non la propanderei come vado facendo, da vent'anni per il pubblico e da trenta professionalmente, con tutte le mie possibilità intellettive e materiali. Questa mia opinione è oggi convalidata dalla caduta nel campo della critica, dell'assioma evolucionista e progressista accettato sen-

consultando l'indice degli ingressi all'ultima Biennale di Venezia avremmo una cifra considerevole. La mostra di Picasso, che organizzai lo scorso anno a Milano, registrò oltre ventimila visitatori. Recentemente fui a Basilea alla domenica di chiusura della mostra di Gauguin e dopo due mesi dalla sua apertura, la ressa era tale che non si poteva circolare fra le sale. Si suole fare confronti dell'interesse popolare fra gli spettacoli sportivi o cinematografici e le mostre d'arte. E si ha torto. Abbiamo detto che l'arte sta al vertice dell'attività umana; essa è perciò una aristocrazia del pensiero. Possiamo forse credere che nella intellettualissima Atene del V secolo il popolo affollasse gli studi degli artisti o seguisse in folla le passeggiate peripatetiche, più degli spettacoli agonistici delle Olimpiadi?

3°) Cosa proporre per ridurre la crisi tra arte e pubblico? Io proporrei di togliere quel « proporre per ridurre la crisi » e vorrei mutarlo in « migliorare i rapporti » sempre in considerazione del nostro compito divulgativo, cioè educativo. Altrimenti si rischia di toccare la sensibilissima questione della sacra libertà dell'arte, che deve esistere al disopra di ogni contingenza od opportunità. In definitiva si tratta di portare il pubblico all'arte e non far scendere questa al pubblico. Si tratta di elevare e non di abbassare. E su questo tema molte proposte utili si potrebbero porre al fine di migliorare le condizioni degli artisti elevando il livello spirituale del pubblico. Esempi? Guardiamo la stampa quotidiana. A Milano, è notorio, esiste un unico giornale letto da tutti, e denunciamo senza tema di sollevare gelosie: « Il Corriere della Sera ». Ebbene, le Gallerie milanesi sono costrette a pubblicare gli annunci a pagamento delle loro mostre in un'unica rubrica, confusi con l'annuncio dello specialista per malattie veneree o di quello per la cura del seno. Leggiamo il « Corriere » di questa sera. In prima pagina, su tre colonne, la notizia scandalistica di un pettegolezzo privato e perfido sulla legittimità di una creatura nata dall'amore di due artisti cinematografici, e non una riga sulla mostra che si apre al « Naviglio » con opere superbe di due nostri artisti fra i maggiori. Tempo fa io sostenni con gli amici giornalisti l'illogicità del metodo seguito dalla critica d'arte dei nostri quotidiani, che invece di servire il pubblico tempestivamente e con notizie soprattutto informative, in modo di essergli guida, si atteggiava a pretese selettive di carattere estetico, quale si converrebbe ai periodici specializzati. Metodo controproducente ai fini del giornale stesso: perché uscendo generalmente a Mostra chiusa, non informa affatto quel migliaio di probabili lettori che visitano giornalmente le gallerie. Perché non adottare l'uso che si fa per le prime dei teatri, e oggi anche per i cinematografici? Nel Nord America, i grandi quotidiani mandano il critico dell'artista il giorno prima dell'inaugurazione della Mostra, a fare un'intervista. Chi è, da dove viene, quale la sua tecnica, quale la sua scuola, quali i suoi intendimenti. All'apertura esce il « pezzo ». Il pubblico è informato tempestivamente ed esaurientemente: giudichi lui. Poi seguiranno le riviste e si discuterà di estetica. Facciamo le differenze. Chiaro? Altra importante questione ai fini divulgativi: l'editoria d'arte moderna. « Da noi si è fatto troppo, troppo poco. I francesi, invece... ». La solita frase, che purtroppo corrisponde alla verità. Qui devo parlare della Editrice che porta il nome della Galleria che dirigo e che qualche cosa ha fatto, riuscendo a convogliare, più che in Italia, all'estero, le sue pubblicazioni. Da noi quali incoraggiamenti? Il « Corriere » non ha mai pubblicato una riga su queste edizioni, mentre abbiamo archiviato recensioni elogiative e lusinghiere da tutti i paesi del mondo. Come si vede, non possiamo dire male del pubblico che, malgrado l'abbandono in cui è lasciato, segue, si appassiona e ancora discute.

(continua in 4 pagina)

CASSETTE

VUOTE E COMPL.

PENNELLI

STECHE

SPATOLE

TAVOLETTE

CAVALLETTI

SEGGIOLINI

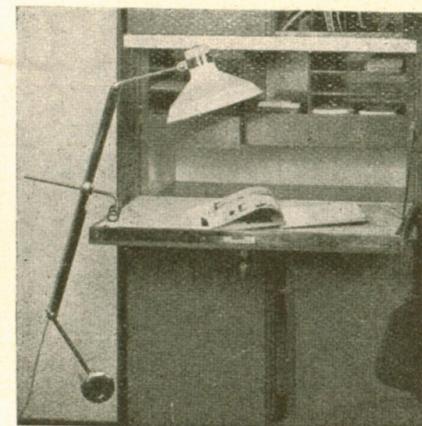
CARBONCINI

SPRUZZATORI

ACCESSORI DIV.

PER BELLE ARTI

Prof. **CARLO FERRARIO**
ROVERETO



lampada Libra-Lux brevettata

produzione:

P. LAMPERTI & C. - MILANO

VIA LAMARMORA, 6 - TELEF. 580-995

fabbrica apparecchi d'illuminazione
lampadari, diffusori, riflettori

CASA DEI COLORI

E. A. ALDI

**vernici - colori - pennelli
articoli per belle arti
smalti nazionali e esteri**

MILANO - C.so. Bg. AIRE, 77 - TEL. 23687